SUL MOSTRUOSO *femminile*

UNA RACCOLTA SU *la seconda* PARTE: MOGLI

LA RIVOLTA

RACCOLTA DAL BASSO

ATTRAZIONI FATALI

Gli stereotipi che le persone transfobiche usano contro la sessualità delle donne transgender sono in un certo senso gli stessi usati contro tutta la sessualità femminile: è ingannevole, maligna e costituisce un'irresistibile istigazione alla violenza per tutti gli uomini che ne sono stati "attratti" o "illusi". Ma anche se l'odio verso le donne trans e queer è più clamoroso e intenso – e sebbene esprimerlo si porti dietro uno stigma sociale – deriva dal medesimo bisogno patriarcale di controllo.

La facoltà maschile di disporre sessualmente delle donne è il fondamento del patriarcato. Se un uomo cisgender non riesce a portare a letto una donna cisgender, non può metterla incinta; se non è sicuro della monogamia di quella donna, non può essere certo che il bambino sia suo. Ogni storia che raccontiamo riguardo alla sessualità, ogni punta di oscenità o vergogna che vi inseriamo, ha lo scopo di rinvigorire quella basilare dinamica di potere: gli uomini devono essere liberi di andare a letto con le donne, e le donne non devono essere libere di andare a letto con gli uomini. O con altre donne, o con chiunque altro, eccetto che con il fortunato che ha conquistato il diritto di metterla incinta (tutto ciò getta una luce sinistra sulle pubblicità degli anelli di fidanzamento: un diamante è *per sempre*). La sessualità femminile può esistere solo con il permesso maschile e in risposta al bisogno maschile; in realtà, il desiderio femminile è così intrinsecamente sovversivo che sarebbe meglio far finta che non esista.

Donne transgender e queer sono soggette a una violenza e a un odio particolari perché, se il patriarcato si vende come l'unica struttura familiare "naturale", ogni evidenza che la natura possa non conformarsi ai suoi ideali deve essere soppressa (lasciamo da parte, per un attimo, la possibilità che le donne rimangano incinte tra di loro, il che costituisce una minaccia esistenziale). Perfino le donne etero e cis che si dimostrano sessualmente disponibili suscitano odio e disgusto – rovinafamiglie e tentatrici, prostitute e segretarie, ragazze che si danno alla pazza gioia e quelle che gridano allo stupro. Sono indipendenti, donne la cui sessualità non è stata ancora posta sotto il controllo di un marito e che, quindi, hanno ancora il potere di sovvertire o rovesciare il sistema.

Il disprezzo e il sussiego che la società civile riversa in egual misura sulle sue sgualdrine e sulle sue zitelle maschera il primordiale sentimento alla radice di tutta la misoginia: la paura. Quella paura ogni giorno

colpisce le donne che pagano con la propria vita il prezzo di una sessualità che elude il controllo del patriarcato: transessuali, prostitute, che hanno tra il 45% e il 75% delle possibilità di incorrere in violenze sessuali mentre lavorano, lesbiche e bisessuali, che subiscono violenze sessuali con una frequenza fino a due volte superiore rispetto alle donne etero, incluso lo "stupro correttivo", il tentativo di ricondurle all'ovile eterosessuale con la forza. [115]

Per ogni *femme fatale* immaginaria che usa la propria sessualità come un'arma per la distruzione dei maschi, c'è una donna reale che è stata stuprata da un ragazzo o palpeggiata dal proprio capo; per ogni ninfa crudele che affoga il proprio amante o sirena ammaliatrice che lo induce a schiantarsi contro le rocce, c'è una donna la cui esistenza è stata bloccata, limitata o conclusa da un uomo. È facile pensare di essere la sirena, identificarsi con la sposa fatata che può proibire agli uomini di toccarla o guardarla e dimenticare la sposa umana, brutalizzata, torturata e bruciata per aver mostrato un inaccettabile bagliore di autonomia. Ma è più probabile essere la regola che l'eccezione, essere le troie ammazzate piuttosto che le *final girl* .

Le donne che cercano di reagire alla violenza maschile spesso divengono il bersaglio delle sue peggiori estremizzazioni, soprattutto se sono donne nere. Marissa Alexander è stata condannata a ventisette anni di prigione per aver sparato un singolo colpo di pistola contro il soffitto della sua abitazione per spaventare il marito violento. Rose Parker è stata accusata di omicidio perché, dopo essere stata stuprata e tenuta prigioniera per giorni dall'ex fidanzato, ha sparato al suo aguzzino. Cyntoia Brown aveva sedici anni quando scappò di casa e un pappone violento la introdusse nel mondo della prostituzione: in preda alla disperazione uccise un uomo che aveva pagato centocinquanta dollari per stuprarla. Brown venne giudicata come fosse stata maggiorenne e condannata all'ergastolo. Le sentenze di Alexander, Parker e Brown sono state invalidate dopo le proteste dell'opinione pubblica, ma per ognuna di queste storie che viene a galla, ce ne sono centinaia o migliaia che rimangono sommerse: in uno studio condotto sulle prigioni della California è risultato che il 93% delle donne in carcere per l'omicidio del partner risulta aver subito abusi dalla "vittima". [116] E le donne nere – come Alexander, Parker e Brown – hanno il doppio delle probabilità delle bianche di finire dietro le sbarre. [117]

Questo, però, non significa che di tanto in tanto non riusciamo a trovare altri capri espiatori. Aileen Wuornos è divenuta celebre come la "prima

serial killer d'America", ed era una bianca queer, della classe operaia, nonché una prostituta. Morì perché aveva ucciso sette uomini, ciascuno dei quali, ha dichiarato, aveva tentato di stuprarla. Il fatto che tra di loro ci fosse un capo della polizia in pensione, Dick Humphreys, rese la sua dichiarazione ancora più verosimile – quanto meno sulla base delle esperienze riportate: chi lavora nella prostituzione, infatti, denuncia con elevata frequenza aggressioni da parte della polizia (e forse fu questo a rendere la condanna di Wuornos inevitabile: il sistema non usa alcuna premura verso chi uccide i poliziotti). Un'altra vittima, Richard Mallory, aveva già subito una condanna per «aggressione con tentato stupro» [118] – si era introdotto nella casa di una donna e l'aveva molestata cercando di strapparle la camicetta – e aveva scontato la pena in un centro psichiatrico invece che in prigione. Durante il primo processo, Wuornos in lacrime testimoniò che Mallory l'aveva stuprata analmente e aveva versato una soluzione salina nel retto in modo che le ferite bruciassero, giurando che l'avrebbe uccisa e poi avrebbe abusato del suo cadavere, tutto ciò prima che lei potesse anche solo pensare di reagire. «Devo lottare oppure sono morta», [119] ricordò di essersi detta.

E così ha lottato, e per aver lottato è morta. In un sistema che non è pensato per difendere le donne, l'autodifesa non funziona mai. Quando Wuornos venne giustiziata nell'ottobre del 2002, su di lei pendevano non meno di sei condanne a morte. Il regista Nick Broomfield, che girò due documentari sulla sua vita, ha sottolineato quanto la pena fosse stata più severa rispetto a quella di alcuni tra i più famigerati killer di sesso maschile. In effetti nel dicembre 2003, poco più di un anno dopo l'esecuzione di Wuornos, Gary Ridgway, il più prolifico serial killer della storia degli Stati Uniti, che ammise di aver ucciso almeno quarantanove donne, fu condannato all'ergastolo. Si dà il caso che le vittime di Ridgway fossero per la maggior parte prostitute (dopo l'omicidio ne stuprava anche il cadavere. A quanto pare è una fantasia comune). Nello Stato di Washington, dove è stato arrestato, in quell'anno era ancora prevista la pena capitale. Il giudice avrebbe potuto far uccidere Ridgway, ma si rifiutò, proprio come la Florida avrebbe potuto dare a Wuornos l'ergastolo, mentre le impose sei condanne a morte. Se volete comprendere quale sia la situazione attuale in materia di genere, cominciate da qui, dal fatto che venga mostrata più indulgenza per un uomo che ha ucciso una cinquantina di prostitute che per una prostituta che si è difesa contro sette uomini.

Le storie sulla sessualità fraudolenta e tremendamente onnipotente delle

donne sono state create all'unico scopo di giustificare la violenza maschile. Non troveremo lì un modo per sfuggirle. Immaginare libertà e potere sessuale per le donne è impossibile, tanto quanto lo è immaginare la superficie di un altro pianeta. Forse i nostri discendenti ci metteranno piede, ma è probabile che noi non ne vedremo mai la luce o respireremo l'aria. Sì, la sessualità femminile aveva una forza primitiva, selvaggia e aliena, ma poi è arrivata la società a contenerla e controllarla. Quella natura selvatica di rado sopravvive a lungo, viene strappata a forza, affamata o semplicemente nascosta così da fare di noi il tipo di donna degna di essere amata. Per molte la libertà sessuale è solo una tappa nel viaggio verso la meta: la grande domesticazione, il matrimonio che dovrebbe essere il nostro lieto fine, ma che invece è la nostra fine e basta.